

ai colloqui tra il vice presidente e le opposizioni. «Gli abbiamo chiesto che il presidente deleghi i suoi poteri al vicepresidente conformemente alle prerogative che gli dà l'articolo 139 (della Costituzione), ma lui ha rifiutato», dice la fonte che ha parlato a condizione di restare anonima.

STOP AND GO

Al termine dell'incontro con Suleiman, i Fratelli musulmani hanno chiarito di ritenere «insufficiente» la proposta di creare un comitato che comprende il regime e alcune opposizioni per preparare le riforme costituzionali. «Non hanno risposto alla maggioranza delle richieste, solo ad alcune e in maniera superficiale», afferma Essam Al Aryan, un alto esponente dei Fratelli musulmani. «È molto chiaro che Mubarak si deve dimettere e se ne deve andare: è il simbolo del vecchio regime», rilancia in serata uno dei leader dell'opposizione egiziana, il premio Nobel per la pace Mohamed El Baradei. Mubarak «vorrebbe restare fino a settembre» anche se ci sono discussioni in corso sulla possibilità che possa lasciare prima, afferma in una intervista

Il premier

«Il presidente vuole restare fino a settembre ma si sta discutendo»

alla Cnn il primo ministro Ahmed Shafiq. Le prove di dialogo si sviluppano nel giorno in cui piazza Tahrir torna a riempirsi di un milione di persone. Sulla piazza, per la prima volta, ieri mattina assieme ai musulmani c'erano anche numerosi cristiani copti che si sono riuniti in preghiera, in memoria delle vittime della protesta, che secondo l'Onu sono ormai circa 300. L'esercito ha ulteriormente rafforzato la sua presenza nella zona del centro, e ha tentato di riaprire almeno una parte della piazza al Tahrir al traffico, ma i manifestanti si sono rifiutati di spostarsi. La «Domenica dei martiri» vive anche su Youtube dove ieri è apparso un filmato in cui si vede un adolescente sfidare il 2 febbraio disarmato le forze di sicurezza. Si toglie la giacca, qualcuno lo richiama, ma dopo qualche attimo i poliziotti sparano. Il video è stato inserito anche sul sito al-Jazira e, secondo a diversi blogger, è la causa dell'arresto di Ayman Mohyeldin, il corrispondente al Cairo della tv del Golfo, arrestato qualche ora dopo aver postato su Twitter un appello a chi sapesse qualcosa di più sul fatto. ❖

Intervista a George Ishak

«Sì alla trattativa ma Mubarak deve lasciare il potere»

Il sindacalista, leader della rivolta: «Incontrare il vice-presidente non è un cedimento ma è chiaro che chi ha fallito non può guidare la transizione»

U.D.G.

Il dopo Mubarak è già iniziato. Lui ha avuto trent'anni per dimostrare di non essere ostile al cambiamento. Adesso è fuori tempo massimo. Adesso Hosni Mubarak deve solo andarsene. È quello che chiede la gente e non smetteremo di chiederlo finché non avremo ottenuto soddisfazione». A parlare è una delle figure più autorevoli e riconosciute dell'opposizione egiziana: George Ishak, il sindacalista fondatore del movimento per la democrazia «Kefaya» (Basta in arabo). Gli analisti politici al Cairo lo considerano una delle figure chiave del dopo Mubarak. Un «dopo» già iniziato: «I negoziati con il vice presidente Suleiman – dice a l'Unità Ishak – sono avviati. Al generale Suleiman abbiamo ribadito che la nostra priorità sono elezioni libere e, in una fase intermedia, la formazione di un esecutivo di riconciliazione nazionale che abroghi le leggi d'emergenza, garantisca la libertà di espressione e sciolga l'attuale Par-

Le richieste

«Vogliamo libere elezioni e l'abrogazione delle leggi di emergenza L'attuale Parlamento va subito sciolto»

lamento».

In Piazza Tahrir e a colloquio con Suleiman: non c'è contraddizione?

«Nessuna contraddizione ma senza di responsabilità. La protesta popolare è la nostra forza e la protesta si è sempre più allargata unendo la società egiziana. In piazza ci

Chi è

Il fondatore del movimento di opposizione «Kefaya»



GEORGE ISHAK
FONDATORE DI KEFAYA
LEADER OPPOSIZIONE EGIZIANA

sono giovani e anziani, i diseredati delle periferie e la classe media, musulmani e cristiani».

Insisto: è stato Mubarak a nominare Suleiman vice presidente...

«Formalmente è così, ma in realtà la nomina di Suleiman è stata voluta, imposta dall'esercito. E l'esercito è per noi un soggetto fondamentale per garantire una transizione ordinata. Se fosse stato per Mubarak nulla sarebbe cambiato. Vogliamo capire fino a che punto Suleiman e le forze che lo sostengono sono disposti a procedere nel recepire le richieste della piazza e dei partiti, associazioni, movimenti che ne sono parte. La costituzione di un comitato congiunto (governo-opposizione) per le riforme costituzionali è un primo passo nella giusta direzione».

Resta il fatto che questi incontri tra le opposizioni e Suleiman avvengono con Mubarak ancora in campo...

«Incontrare Suleiman non è un cedimento, tanto meno è aver messo da parte la prima delle richieste della

protesta: l'uscita di scena di Hosni Mubarak. Su questo non c'è mediazione che tenga: Mubarak è «game over». La sua uscita di scena è ormai solo questione di tempo. Il suo destino personale va sganciato totalmente dal futuro dell'Egitto: chi ha fallito non può avere voce in capitolo nella transizione».

Da sindacalista prim'ancora che da leader politico: quanto ha pesato il malessere sociale nel far esplodere la rivolta?

«Ha pesato tantissimo. Hanno pesato la disoccupazione che ha toccato picchi elevatissimi così come condizioni di lavoro sempre più degradate. Ha pesato l'aumento dei prezzi dei generi alimentari a cui ha corrisposto l'arricchimento spropositato di una ristretta oligarchia economica protetta dal regime e che a sua volta alla nomenclatura al potere ha garantito ricchezze spropositate: solo per la famiglia Mubarak si calcola un tesoro personale sui 70 miliardi di dollari. Il malessere sociale si è intrecciato con un insopprimibile bisogno di libertà che anima soprattutto le nuove generazioni: da questa miscela è nata la rivolta popolare».

C'è chi teme che la rivolta apra la strada i Fratelli Musulmani...

«I Fratelli Musulmani non sono un corpo estraneo alla società egiziana, ne fanno parte e ne rappresentano istanze e aspettative. Ma non ne sono la maggioranza, questo è certo. In libere elezioni potrebbero raggiungere il 20-25% dei consensi. Coinvolgerli pienamente nel processo democratico è un fatto positivo e non un impedimento».

In questo snodo cruciale della storia dell'Egitto, cosa chiedete al mondo, e in particolare agli Stati Uniti e all'Europa?

«Ciò che chiediamo è di essere coe-

La crisi

«A scatenare la protesta le pesanti condizioni economiche

La disoccupazione ha toccato picchi altissimi»

renti con i valori che dicono di sostenere: libertà, democrazia, giustizia... Questi valori si ritrovano in Piazza Tahrir. Sostenere chi si batte per il cambiamento in Egitto, in Tunisia e nel resto della Regione, è nell'interesse dell'America e di voi europei: continuare a difendere dittatori corrotti e sanguinari è un investimento a perdere, un fallimento catastrofico». ❖